L'EUROPA e gli USA ALLA FINE DELL'OTTOCENTO

Quadro storico e politico

Nella prima metà dell'Ottocento cinque grandi potenze ovvero Gran Bretagna, Francia, Russia, Austria e Prussia s'impegnano a mantenere la pace, nella seconda parte invece cominciano a scontrarsi per l'egemonia europea. Verso la fine dell'Ottocento ha luogo la corsa alla conquista delle colonie. L'Italia non è mai considerata una grande potenza, a causa della sua recente formazione, dei suoi problemi economici e infrastrutturali e della mancanza di uno retroterra coloniale; al contrario di Giappone e Stati Uniti che, affermandosi come potenze economiche e militari, vengono rapidamente inseriti nel gruppo.

LA FRANCIA DELLA III REPUBBLICA

Dopo la vittoria di Bismarck e la proclamazione del secondo *Reich* nel 1871, la Francia è costretta a pagare un'ingente riparazione di guerra ai tedeschi (5 miliardi di franchi oro). Il regime politico è mutato: dall'impero si è passati alla repubblica, la Terza Repubblica, il cui presidente è Adolphe Thiers, liberale e conservatore che si trova ad avere a che fare con un parlamento egemonizzato da deputati filo-monarchici.

La volontà di riscatto dei francesi si traduce in un immediato pagamento dei debiti e nell'introduzione della leva obbligatoria (1872); inoltre sfocia, una volta salito alla presidenza Mac Mahon (1873), nella Costituzione del 1875, che garantirà, dopo un decennio di scontri politici tra repubblicani e monarchici, un definitivo assetto repubblicano alla nazione, pur concedendo molto alle pressioni dei monarchici con l'istituzione di una presidenza della Repubblica la cui carica dura sette anni e i cui poteri sono molto estesi.

La costituzione francese del 1875 prevede tre istituzioni fondamentali:

- CAMERA DEI DEPUTATI (potere legislativo, elezione a suffragio universale)
- SENATO (potere legislativo, eletto solo in parte)
- PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA (potere esecutivo, potere di sciogliere le Camere).

Questa scelta accontenta sia i conservatori filo-monarchici che, come già sottolineato, desiderano un potere forte e appunto simil-monarchico (attraverso il Presidente e il Senato), che i repubblicani che vogliono un potere condiviso (attraverso la Camera dei Deputati e l'elezione a suffragio universale).

Dopo un predominio conservatore con Mac Mahon, che tuttavia non riesce a restaurare la monarchia a causa dei contrasti interni allo schieramento filo-monarchico (tra legittimisti borbonici, orleanisti e bonapartisti), i repubblicani conquistano la maggioranza in entrambe le camere (1879) con un programma decisamente anticlericale che conduce all'estromissione della Chiesa dall'ambito dell'istruzione (che viene integralmente statalizzata), all'espulsione dei gesuiti dalla nazione e alla reintroduzione del divorzio nel diritto di famiglia.

Insomma, proprio mentre in Germania Bismarck rinunciava a perseguitare la Chiesa, tale persecuzione si trasferisce in Francia. Accanto a ciò i repubblicani, pur essi divisi tra in diverse e attive correnti di potere, giungono a realizzare alcuni positivi punti del loro programma, concernenti la libertà di stampa; la riduzione della giornata lavorativa a dieci ore (obiettivo raggiunto solo nel 1900 grazie all'incalzare

del movimento socialista); il diritto di formazione dei sindacati. Contro i provvedimenti dei repubblicani si producono due importanti tentativi di sovversione autoritaria.

- Il primo è portato avanti dal monarchico Mac-Mahon. Il presidente nel 1877 scioglie le Camere in seguito alla vittoria elettorale dei repubblicani, senza però avere successo.
- Il secondo tentativo è realizzato nel 1889 da parte di Boulanger, ex ministro della guerra - forte di numerosi consensi nella società poiché il governo repubblicano è coinvolto in numerosi scandali finanziari che gli hanno alienato le simpatie popolari - che vuole un regime presidenziale indipendente dalle Camere in grado di ottenere una rivincita (REVANCHE) nei confronti della Germania. Il complotto viene smascherato e l'ideatore costretto alla fuga in Belgio.

Dopo Boulanger la politica francese si polarizza sempre più nello scontro tra destra filomonarchica e cattolica contro la sinistra radicale, anticlericale e sostenuta dalla massoneria. In questo contesto si sviluppa l'affaire Dreyfus

L'*affaire* Dreyfus

L'*affaire* riguarda l'ingiusta condanna per spionaggio a favore della Germania di un ufficiale dell'esercito francese di origine ebraica, Alfred Dreyfus. Egli viene incastrato nel 1894 dalla produzione di documenti falsi ad opera di personale dell'esercito francese. La condanna è l'ergastolo.

Ma presto sorgono dubbi sull'effettiva colpevolezza dell'accusato.

Nondimeno le autorità dell'esercito fanno carte false per preservare, a costo della verità, il prestigio dell'istituzione e confermare la condanna. In questo conflitto che vede schierate da un lato la sinistra repubblicana a sostegno di Dreyfus e dall'altro la destra a sostegno dell'esercito e della ragion di Stato si innesta la questione relativa alle origini ebraiche del capitano.

Qualche anno prima, nel 1888, era scoppiato uno scandalo legato al fallimento della società che avrebbe dovuto finanziare la costruzione del canale di Panama. Tale evento aveva visto come protagonisti due finanzieri ebrei – Cornelius Hertz e il barone di Reinach, i quali avevano corrotto giornalisti e politici per ottenere finanziamenti pubblici e sottoscrizioni per la società per azioni incaricata della realizzazione del progetto, già in cattive acque a causa delle difficoltà tecniche incontrate in fase di implementazione. Il giornalista di destra L. Drumont racconta tutti i retroscena e indica agli 85.000 piccoli azionisti frodati i colpevoli, il primo dei quali fugge in Inghilterra, mentre il secondo viene ritrovato morto.

Ora sembra ripresentarsi la medesima dinamica con il coinvolgimento di un altro personaggio di origine ebraica. Di qui la sovrapposizione di una polemica antisemita della destra, che accusa Dreyfus di avere, al pari degli altri ebrei coinvolti nel precedente scandalo, "frodato", e questa volta non solo i piccoli azionisti, ma l'intera patria. I cattolici più conservatori insistono sul potere che i gruppi ebraici e massonici stanno sempre più acquisendo negli ambienti finanziari e nelle istituzioni francesi con il sostegno dei radicali e della massoneria in una sorta di alleanza avversa innanzitutto alle tradizioni cattoliche di Francia.

Il problema è che in questo caso la destra prende un grande abbaglio e a frodare sono piuttosto le istituzioni che non solo condannano Dreyfus, ma anche coloro che ne difendono l'innocenza, come il letterato E. Zola: questi da un giornale socialista aveva lanciato il suo famoso "*J'accuse*" contro i militari e i giudici che avevano inscenato un processo-farsa ai danni di Dreyfus e per tale motivo viene condannato a un anno di carcere e a tremila franchi di ammenda per vilipendio delle forze armate. La Francia intera è divisa in "dreyfusardi" e "antidreyfusardi" fino a che, dopo un iniziale riconoscimento dell'inconsistenza delle accuse, il capitano viene riabilitato completamente nel 1906

In questi anni, proprio grazie al caso Dreyfus, la situazione politica transalpina è cambiata: man mano che si dimostra l'innocenza del militare ebreo l'opinione pubblica dreyfusarda guadagna la maggioranza del paese. Politicamente essa viene rappresentata da un blocco delle sinistre, comprendente repubblicani, radicali e socialisti riformisti – unito da un potente collante anticlericale – che giunge al potere e governa fino alla Prima guerra mondiale, nonostante l'opposizione sempre più decisa che dal 1905 viene esercitata dal nuovo movimento cattolico-nazionalista *Action Française* guidato dall'intraprendente Charles Maurras

LA GERMANIA DI BISMARCK

Nel 1871 con la vittoria prussiana contro la Francia viene proclamato l'Impero tedesco, il SECONDO REICH. La Germania si afferma come principale potenza europea, guidata dal cancelliere Bismarck, il cui obiettivo è conseguire un rafforzamento dell'autorità centrale, mantenendo una politica economica protezionistica, a vantaggio della borghesia industriale e dell'aristocrazia (Junker) considerati come protagonisti indispensabili dello sviluppo della nazione.

La Costituzione viene approvata il 14 aprile 1871 e presenta una STRUTTURA FEDERALE: i 25 Stati che costituiscono il *Reich* mantengono, infatti, un proprio governo, proprie assemblee e propri apparati amministrativi.

Il POTERE CENTRALE (che tratta le questioni comuni: politica estera, economica e ordine pubblico interno) fa riferimento in ultima istanza al Kaiser (Guglielmo I, 1861-1888), che ha diritto di veto sulle leggi del Parlamento e nomina il Cancelliere, cui delega la gestione concreta degli affari di governo. Il regime politico tedesco, con il *Reichstag* (una sorta di camera dei deputati eletto a suffragio universale maschile) e il *Bundesrat* (il Consiglio Federale, assemblea dei rappresentanti dei 25 stati), sembra rispondere a criteri liberali di suddivisione paritaria dei poteri, mentre in realtà presenta un forte predominio del potere esecutivo sul legislativo.

In politica interna, Bismarck individua i cattolici e i socialisti come "nemici" della patria. I primi lo sarebbero perché, essendo fedeli al papa, sono considerati sudditi di una potenza straniera e quindi pericolosi per la compattezza della nazione; i secondi perché ambiscono a distruggere lo Stato stesso, fonte della sperequazione tra i ricchi e i proletari.

I cattolici, dal canto loro, sono organizzati nel partito del *Zentrum* forte soprattutto negli Stati meridionali. Contro di loro nel 1871, in nome della modernità e della laicità dello Stato, viene avviato il Kulturkampf, ossia la cosiddetta *battaglia per la civiltà*, durante la quale vengono aboliti molti ordini religiosi, vengono imprigionati i vescovi, perseguitati legalmente i fedeli e inoltre viene imposto il controllo statale sulla scuola e sulla formazione dei sacerdoti. Ciononostante il partito cattolico non si fa piegare e anzi si rafforza e nelle elezioni del 1874 passa da 70 a 100 deputati.

Visto questo fallimento, Bismarck abbandona la politica anticattolica, anche perché sta nascendo un nuovo pericolo: il movimento socialista. Il rapido sviluppo industriale aveva dato un forte impulso alla protesta operaia. Nel 1875 viene fondato il primo nucleo della SPD (Partito Socialdemocratico Tedesco) che ottiene subito nelle elezioni del 1877 il 9% dei voti. Per sconfiggere il socialismo vengono seguite due linee: quella della repressione e quella della riforma sociale.

Sotto il primo profilo per colpire il movimento socialista Bismarck limita la libertà di stampa e mette fuori legge le organizzazioni ritenute più pericolose come appunto la SPD e i sindacati.

Contemporaneamente, però, il Cancelliere mira a ridurre il disagio dei lavoratori introducendo un sistema di sicurezza sociale. Con lui nasce lo Stato sociale che comporta importanti provvedimenti:

- nel 1883 legge sull'assicurazione contro le malattie;
- nel 1884 legge per l'assicurazione contro gli infortuni;
- nel 1889 legge per la pensione d'invalidità e vecchiaia.

Per la prima volta lo Stato dà vita ad una previdenza pubblica. Obiettivo delle riforme è quello di alleggerire le tensioni sociali e sottrarre il movimento operaio alla propaganda socialista.

Anche in questo caso, tuttavia, il Partito socialdemocratico continua la sua espansione e alla fine degli anni Ottanta ha triplicato i suoi voti. Bismarck, dunque, fallisce anche nella lotta al socialismo.

In politica estera, dopo la nascita dell'Impero tedesco nel 1871, Bismarck considera conclusa l'espansione territoriale della Germania. Il suo obiettivo principale diviene quindi conservare l'assetto europeo favorevole al nuovo *Reich*. Egli vuole impedire che la Francia, desiderosa di riconquistare l'Alsazia e la Lorena, trovi potenti alleati. La strategia bismarckiana consiste perciò anzitutto nell'isolamento diplomatico della Francia. A tale scopo il cancelliere presenta la Germania come una potenza «sazia», interessata alla pace e all'equilibrio.

Nel 1873 promuove il Patto dei tre imperatori fra Germania, Austria-Ungheria e Russia. L'accordo mira a consolidare la collaborazione fra le monarchie conservatrici e a contenere i movimenti rivoluzionari. La rivalità austro-russa nei Balcani rende tuttavia instabile questa alleanza. Bismarck cerca allora di agire come mediatore, evitando che le tensioni balcaniche provochino una guerra generale. Nel Congresso di Berlino del 1878 ridimensiona i vantaggi ottenuti dalla Russia contro l'Impero ottomano. La Russia ne rimane insoddisfatta, ma il cancelliere riesce momentaneamente a preservare la pace europea. Nel 1879 Bismarck stipula con l'Austria-Ungheria la Duplice Alleanza, diretta soprattutto contro un eventuale attacco russo. Nel 1882 l'ingresso dell'Italia trasforma questo accordo nella Triplice Alleanza. La Francia risulta così isolata, mentre la Germania si trova al centro di un ampio sistema di alleanze.

Per impedire un'intesa franco-russa, nel 1887 Bismarck conclude inoltre con la Russia il Trattato di controassicurazione. Le due potenze si garantiscono la neutralità qualora una di esse venga coinvolta in una guerra non provocata. Bismarck mantiene anche rapporti prudenti con la Gran Bretagna, evitando una competizione navale e coloniale troppo aggressiva. Pur accettando alcune conquiste coloniali tedesche, egli considera l'Europa il vero centro degli interessi del *Reich*. Il suo maggiore successo consiste nell'avere garantito alla Germania sicurezza, prestigio e centralità diplomatica per quasi vent'anni. Fino alle sue dimissioni nel 1890, la Francia rimane isolata e nessuna coalizione europea riesce a formarsi contro la Germania.

Nel 1888 sale al trono del *Reich* Guglielmo II e nel 1890 Bismarck dà le dimissioni per i contrasti con il Kaiser che voleva prendere direttamente in mano i destini della politica tedesca: per la Germania ciò rappresenta una svolta epocale. Del resto, il Cancelliere aveva perso popolarità anche nei gruppi sociali che precedentemente lo avevano sostenuto e che desideravano una politica estera più aggressiva a sostegno dei mercati e dell'industria tedesca.

I successori di Bismarck fanno concessioni ai cattolici e aboliscono le leggi antisocialiste. La Germania si avvia dunque, in modo socialmente compatto, verso una politica più dinamica che punta all'espansione coloniale: la *Weltpolitik* (politica di respiro mondiale). Obiettivo di tale modo di concepire la politica estera non è, come in Bismarck, il mantenimento di un equilibrio tra le potenze europee che sia favorevole alla Germania, bensì una nuova stagione di espansione coloniale e di

attivismo diplomatico-militare per far raggiungere al *Reich* quella posizione di primato mondiale sino a quel momento detenuta dall'Inghilterra. Per questo motivo la dominante storiografia anglosassone insiste sull'aggressività della politica guglielmina, sul suo nazionalismo esasperato e sulle sue tendenze imperialiste. Tutto ciò è però condiviso con il resto d'Europa e con gli Stati Uniti, oltre che con l'Inghilterra stessa che, a dispetto di alcuni principi umanitari rispettati in patria, mostra con le colonie il volto duro e disumano di un'ambizione universale di dominio.

L'ETÀ VITTORIANA in INGHILTERRA

Politica interna

La regina Vittoria sale al trono a soli 18 anni nel 1837 e regna per 63 anni. L'Inghilterra durante questo periodo è la più grande potenza coloniale (con circa 400 milioni di persone), e gode di grande prosperità economica e stabilità politica. Lo sviluppo industriale supera di gran lunga quello degli altri paesi europei, sul suolo nazionale è presente la rete ferroviaria più grande d'Europa e Londra è il centro commerciale e finanziario di riferimento per tutti gli Stati europei. Il tenore di vita è decisamente più elevato rispetto a quello degli altri Stati perché l'economia inglese può avvalersi dello *sfruttamento indiscriminato delle colonie*.

La stabilità politica è assicurata, nonostante si alternino alla guida del paese i progressisti *Whigs* e i conservatori *Tories*, giacché i cambiamenti di governo non si traducono mai in inversioni di rotta brusche.

Gladstone (*leader* liberalprogressista) e Disraeli (*leader* moderato), sono i protagonisti della politica inglese fino al 1886 e in questo contesto si apre per il paese una lunga stagione di riforme e democratizzazione della vita politica che porta alla riforma elettorale del 1885 in cui viene allargato il suffragio a tutti i cittadini maschi con famiglia a carico. Inoltre in questo periodo viene concesso il diritto di sciopero e il riconoscimento legale delle *Trade Unions* e viene introdotto l'obbligo scolastico elementare. Entrambi gli schieramenti politici adottano una politica di apertura verso i lavoratori per evitare una contrapposizione con i sindacati.

Ciò non riesce a impedire che la crisi economica europea degli anni Ottanta/Novanta, la fine della stagione delle riforme sociali e l'insoddisfazione del mondo del lavoro per la politica governativa – ritenuta non sufficientemente sollecita nei confronti delle classi meno agiate - rafforzino le organizzazioni operaie inglesi. Da questo processo, all'inizio del '900 nasce il **Partito Laburista**, di ispirazione socialista non marxista, che diviene il terzo partito inglese.

Politica estera

Si può in generale dire che nell'età vittoriana l'Impero britannico raggiunge un'enorme espansione territoriale, presentandosi come portatore nel mondo dei principi liberali, dello Stato di diritto e del progresso economico e civile. Secondo la storica Caroline Elkins (Caroline Elkins, *Un'eredità di violenza. Una storia dell'Impero britannico*, Torino, Einaudi, 2024), tuttavia, proprio in questo periodo si definisce una delle principali contraddizioni dell'imperialismo britannico. I principi di libertà e di autogoverno riconosciuti in patria non vengono infatti considerati immediatamente applicabili ai popoli colonizzati, giudicati - con un forte pregiudizio razzistico e con una forma di ipocrisia a tutto vantaggio dei dominatori - non ancora capaci di governarsi autonomamente. Il potere coloniale può così assumere un carattere paternalistico e autoritario e violento, ed essere giustificato come una fase necessaria del processo di civilizzazione. Questa concezione consente anche di limitare sensibilmente

le normali garanzie dello Stato di diritto vigenti in patria e di ricorrere alla repressione militare, alle punizioni collettive e a una legislazione eccezionale.

Oltre alle guerre dell'oppio (cfr. la scheda sull'imperialismo), un caso particolarmente significativo è quello la grande rivolta indiana del 1857-58, repressa dagli inglesi con esecuzioni sommarie e dure rappresaglie; dopo la rivolta, il governo dell'India passa direttamente dalla Compagnia delle Indie orientali alla Corona britannica. Nel 1865, in seguito alla rivolta di Morant Bay in Giamaica, la proclamazione della legge marziale conduce nuovamente a esecuzioni, fustigazioni e distruzioni di abitazioni. Alla fine dell'età vittoriana, durante la guerra anglo-boera, gli inglesi ricorrono inoltre alla politica della terra bruciata e all'internamento della popolazione civile in campi di concentramento. La Elkins individua, dunque, nell'Ottocento il formarsi di una caratteristica fondamentale dell'impero: la coesistenza fra l'ideale liberale e una pratica coloniale fondata, quando ritenuto necessario, sulla coercizione e sulla sospensione delle normali garanzie giuridiche. L'età vittoriana costituisce così il laboratorio politico e ideologico delle più sistematiche pratiche repressive adottate dall'Impero britannico nel Novecento.

La questione irlandese

Tra i problemi più gravi per l'Inghilterra rimane la questione irlandese. Da secoli gli irlandesi avevano iniziato a ribellarsi agli inglesi che dominavano l'isola e sfruttavano indiscriminatamente le sue risorse, mantenendo la popolazione in uno stato di grande povertà e oggetto di odio razzista. A questo problema si aggiungono quelli economici causati da un'agricoltura arretrata e dalla mancata rivoluzione industriale. Tra gli irlandesi che si vogliono ribellare al dominio inglese vi è una dialettica tra chi aspira all'indipendenza, l'ala più estrema (i Feniani) e chi ad una semplice autonomia politica: il MOVIMENTO MAGGIORMENTE SEGUITO (fondato da Charles Stewart Parnell) che rivendica l'home rule, cioè l'autogoverno all'interno del Regno Unito.

Via via che passano gli anni la rivolta si fa sempre più violenta con atti di ribellione anche militare. Di fronte a Parnell che propone invece una lotta parlamentare, Gladstone nel 1886 cerca di appoggiare una risoluzione condivisa della questione irlandese senza successo. Solo nel 1914 *l'home rule* viene approvata ma non entra in vigore a causa dello scoppio della Prima guerra mondiale.

LA GUERRA CIVILE AMERICANA

Nella seconda metà del XIX secolo gli Stati Uniti conoscono una rapida espansione territoriale e uno sviluppo economico importante: passano da 23 milioni di abitanti nel 1850 a 30 milioni nel 1869; lo Stato dell'Oregon (1859) viene acquistato dall'Inghilterra che lo vende agli Usa; i territori dal Nuovo Messico alla California sono assegnati agli USA dopo la vittoriosa guerra con il Messico (1846-1848).

Nel 1860 gli Stati dell'Unione sono saliti al numero di 33. Le differenze tra Nord e Sud sono però nette. Il Nord è il polo dello sviluppo industriale e urbano del paese (vi sorgono New York, Boston, Philadelphia); è dominato dalla borghesia industriale e vede la presenza di una vasta classe operaia. Il Partito Repubblicano rappresenta gli interessi del Nord.

Gli Stati del Sud invece si basano su un'economia agricola che comporta lo sviluppo di colture a struttura latifondista (piantagioni di cotone, tabacco e canna da zucchero) con manodopera costituita da schiavi neri le cui condizioni possono giovarsi dell'atteggiamento generalmente paternalistico delle *élites* latifondiste. Il Partito Democratico (fondato da Andrew Jackson) rappresenta i grandi coltivatori del Sud.

Ben presto nascono tensioni tra Nord e Sud che si intensificano quando alte tariffe doganali decise dal governo vengono applicate alle importazioni di merci dall'Europa. Gli Stati del Sud sono pertanto costretti ad acquistare i prodotti dagli Stati settentrionali piuttosto che dall'Europa e le loro esportazioni verso il Vecchio mondo calano vistosamente a causa della rappresaglia protezionistica che quest'ultimo mette in atto.

Al tempo stesso emerge soprattutto al Nord un movimento di contestazione della schiavitù. Esso determina lo scontro tra nordisti abolizionisti (che vogliono abolire del tutto la schiavitù) e sudisti non abolizionisti (che intendono allargarla agli Stati di recente colonizzazione). Ciò perché, appunto, la schiavitù è il pilastro su cui si fonda il sistema economico del Sud

La secessione del Sud

Nel 1854 viene emanato il Kansas-Nebraska Act: i nuovi Stati di Kansas e Nebraska sono liberi di decidere se adottare o meno il regime schiavista. Tale evento causa una violenta guerriglia tra schiavisti e antischiavisti per il controllo del Kansas. La situazione precipita con l'elezione del presidente Abraham Lincoln (1860); egli non è abolizionista estremista, ma vuole solo uniformare la legislazione del Nord e del Sud sullo schiavismo attraverso negoziati. Nondimeno il timore da parte del Sud di finire relegato in un ruolo politico ed economico marginale conduce la secessione dall'Unione.

Si costituisce così il 4 febbraio 1861, la Confederazione autonoma del Sud, che arriverà a coinvolgere 11 stati, con capitale prima Montgomery in Alabama, sede dell'assemblea che aveva visto nascere la Confederazione, poi dal 1862 Richmond (Virginia) e con presidente Jefferson Davis. Si determina così un conflitto strisciante che si trasforma presto in una guerra aperta tra Unionisti (Nord) e Confederati (Sud) che durerà dal 1861 al 1865 . Nel primo attacco (12 aprile 1861) i Confederati assaltano Fort Sumter, una guarnigione nordista che, nonostante il Sud Carolina, dove era ubicato, fosse tra i secessionisti, i nordisti rifiutavano di sgomberare. Gli Unionisti contano su un esercito più numeroso e con più disponibilità economica. I Sudisti possiedono un esercito addestrato, ma inferiore quanto a soldati e armamenti. Confidano nell'intervento di Francia e Inghilterra che tuttavia optano per la neutralità.

Nei primi due anni hanno la meglio i sudisti grazie all'abilità strategica del generale Robert Lee ma dal 1863 iniziano i primi successi nordisti. La conquista della città di Vicksburg (18 maggio – 4 luglio 1863) apre la via all'occupazione nordista e al controllo dei porti lungo il fiume Mississippi per merito del generale Ulysses Grant. La vittoriosa battaglia di Gettysburg (1-2- luglio 1863) durante la quale il gen. Lee cerca di alleggerire la pressione su Vicksburg mediante un fallimentare attacco alle posizioni nordiste in Pennsylvania, consolida il prevalere dell'Unione.

Successivamente le truppe nordiste avanzano in Tennessee, Georgia e Carolina. Circondati da ogni lato, i sudisti provano a difendere Richmond, ma il 9 aprile 1865 ad Appomattox in Virginia, il generale Lee si arrende definitivamente. La guerra è durata quattro anni e i morti sono più di 600.000.

Il 14 aprile 1865 Lincoln viene assassinato da un fanatico sudista e nel 1866 nasce il Ku Klux Klan (KKK), con lo scopo di terrorizzare i neri, impedendo loro di partecipare alla vita politica.

Nel 1890 gli USA raggiungono più o meno l'estensione attuale e, con il consenso dei più consapevoli abolizionisti uccidono, cacciano o deportano centinaia di migliaia di Pellerossa. La resistenza dei Pellerossa, già fiaccata dalla sistematica invasione dei loro terreni di caccia e dall'uccisione dei bisonti, principale loro fonte di sostentamento, viene sostanzialmente vinta dopo la fucilazione di Toro Seduto nel 1890.

Al sud, dopo il ritiro nel 1877 delle truppe di occupazione nordista, risorge il Partito Democratico che ripristina importanti forme di segregazione della popolazione di colore, una parte consistente della quale emigra andando a ingrossare le fila della manodopera proletaria a basso prezzo per le industrie del nord.

Nel frattempo, la popolazione bianca aumenta nuovamente anche grazie ai flussi migratori provenienti dall'Europa.

Grazie anche alla costruzione di ferrovie transcontinentali, alla scoperta e allo sfruttamento di numerosi giacimenti petroliferi ad opera della *Standard Oil* (Esso) di John D. Rockfeller, al successo delle imprese siderurgiche di Andrew Carnegie, al successo delle banche e delle iniziative finanziarie e industriali di John P. Morgan e all'affermarsi di numerosi altri grandi industriali - che crescono in un regime di totale libertà d'azione economica, senza obblighi salariali e con una scarsissima pressione fiscale -, si generano cartelli industriali ad opera delle maggiori imprese dei settori più influenti e redditizi. Essi egemonizzano il mercato in modo tale che si renderà necessaria una legge antitrust nel 1890, lo *Sherman Act* per limitarne il potere. L'espansione economica, benché principalmente a beneficio di un'aggressiva grande borghesia industriale e finanziaria, rappresenta un vero e proprio *boom* che conduce gli USA a guadagnare un primato mondiale, arrivando a porsi nei primi anni del Novecento al livello dell'Inghilterra.